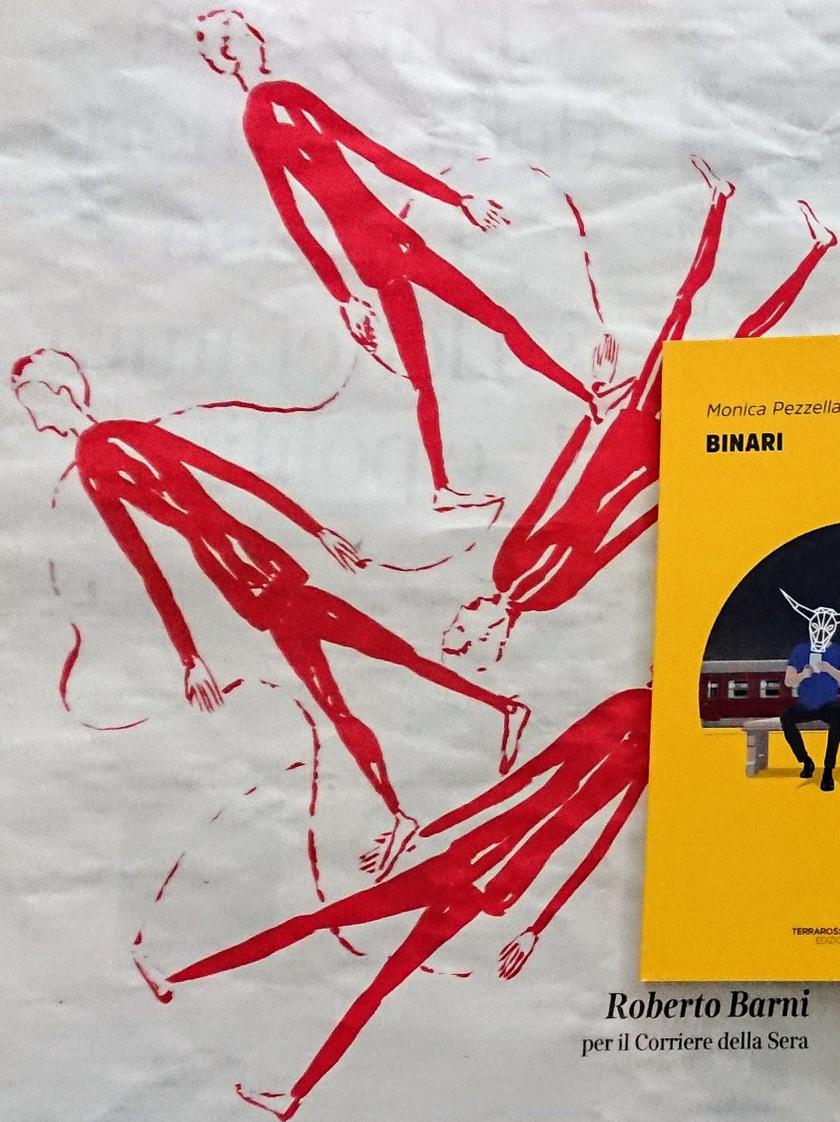


la Lettura

#470
Domenica
29 novembre 2020



Roberto Barni
per il Corriere della Sera

DOMENICA 29 NOVEMBRE 2020

Libri Tendenze

Tre smilzi volumi — di Lorenzo Chiuchù, Francesca Mazzucato, Monica Pezzella — propongono un genere letterario che, come mostrano il «Decameron» o «Le mille e una notte», trae linfa dalla crisi ed è la perfetta rappresentazione di questo momento incerto

Tesi
BOCCACCIO
INSEGNA
ALL'ESTERO
IMPARANO



di DEMETRIO PAOLIN

E se questo non fosse il tempo del romanzo, ma della novella? La domanda non nasce da un semplice oziosità, ma da un'oggettiva e riciclatrice difficoltà di incasellare alcune recenti uscite editoriali in un apposito genere. Ora, è un esercizio utile di critica e di riflessione, anche per l'estensore di recensioni e non solo per l'accademico, domandarsi a quale genere appartengono i libri che, di volta in volta, stazionano sul proprio tavolo di lavoro, un esercizio di ermeneutica mai fine a sé stesso, ma che può — in alcuni casi — produrre interessanti riflessioni e curiosità. Come nel più trito luogo comune sappiamo che un indizio solitario è un mera accidente, ma tre indizi correlati tra di loro formano una prova o, quanto meno, producono una possibile riflessione.

Le tre trincee corrispondono ad altrettanti libri che si vorrebbe qui mettere in relazione. **Esecuzione dell'ultimo giorno** di Lorenzo Chiuchù (Aguaplano). La collagista (Arkadia Editore) di Francesca Mazzucato, **Binari** (Terrarossa Edizioni) di Monica Pezzella. A rendere più interessante l'ipotesi è il fatto che essi siano pubblicati non da tre grandi editori, ma piccole realtà. Oltre a questa preventiva «independenza» (si perdona la brutale semplificazione del sistema editoriale), altri due dati visibili accomunano questi testi, dati oggettivi vorremmo aggiungere: in primo luogo l'esiguità del loro numero di pagine: una sessantina per Chiuchù, una settantina per la Pezzella, e qualcosa più di cento, ma con carattere e interlinea generosi, per la Mazzucato.

Dimitri Tramp (testo-giornale era il precedente **Papalia**). Non è un caso che sia una novella anche il più recente libro di Ian McEwan, **Lo scandaglio**, nato **l'impulso nel mezzo del tran-tran della Brexit**, con una **blatta di Downing Street trasformata in un capo del governo che assomiglia molto a Boris Johnson**.

A questa prima comunanza se ne aggiunge un'altra: la parola «romanzo» non è mai presente in nessun luogo paratestuale deputato a tale definizione, né in copertina né nella bandella né in quarta, neppure nei ringraziamenti, si parla di testo, libro, storia, di romanzo.

Risate al buio
di Francesco Cevasco

Stacca o palla?
Ritornello e faccendismo ridono Renato De Rosa in **Orlando**, l'aggravato di Dio (L'arabesco, pp. 136, € 16,50) in **domenica** che come ci consiglia di fare la maschera intelligente quando penserà come «invece di un essere umano e produrrà «deviazioni infelicitose».

Ritorna il dubbio di **Agostino Bazzani** «che dare forma alla nostra vita, allora il giocattolo: la stanza da ballare o la palla? Siamo noi il gioco o il cono che si gioca?».

Il tempo della novella

Rimane quindi e in primo luogo da stabilire quale possa essere lo statuto di questi libri. Il che non è tanto un discorso commerciale — risposta alla domanda: «dove collocare questi volumi in un scaffale di una libreria?» — quanto una questione di genere. L'idea che si adombra è che questi tre libri, in maniera indipendente (l'uno dall'altro, stiano cercando di riesumare un vecchio strumento) genere letterario, ovvero la novella.

In verità il genere novella rimane oscuro e si definisce in contrapposizione a romanzo, come ad esempio nel rapporto che entrano i generi intrattengono con la diade «narrativa/scrittura». La novella, più che il romanzo, nasce dal racconto orale — l'esempio calzante può essere la cornice del **Decameron** — e trova la sua ragione d'essere in questa simultaneità tra il tempo del racconto e la durata della lettura: la novella è un testo breve che non costringe come il romanzo a riprendere le fila, a seguire trame diverse di personaggi e voci facendo, permette di raccontare tutta la storia in un ragionevole tempo di lettura.

Questa essenzialità orale si traduce, nei testi presi in esame, in due forme di prima persona (Chiuchù e Mazzucato), molto diversificate tra di loro, ma accomunate entrambe da un desiderio spasmodico di essere ascoltati, mentre la protagonista di **Binari** è una «voce». La novella trae la sua linfa da una situazione di crisi, in cui il mondo così come lo conosciamo viene meno o è in pericolo (ancora il **Decameron** oppure **Le mille e una notte**).

Non è peregrino, quindi, che oggi si senta il bisogno di produrre narrazioni che nascono dalla crisi e della crisi raccontano, come **Esecuzione dell'ultimo giorno** che fa dalla traluzazione produce una riflessione sui miseri nevralgici (la fine del mondo, il tempo che verrà) e lo fa riprendendo anche formalmente le movenze tanto ottocentesche (su tutte il sottosuolo dostoevskiano degli uomini ridicoli) oppure, come in **Binari**, si opta per una inversione della segmentazione temporale dove la scansione dei capitoli (Fine, Prima, Dopo, Inizio) raffigura un chiasmo a creare una nuova temporalità, dove la dilatazione e la contrazione, simili a quella esperite durante il lockdown, ci fanno vivere la medesima temporalità dei personaggi dei romanzi: in cui «abbolla la cronologia si vive in balia di un tempo immoto. Da qui il fondamento della novella, la sua concezione del tempo come intensità».

La novella è stando a ciò che dice Goethe e che **Grego Lukacs riporta**, il racconto di «un avvenimento inaudito che si è verificato, questo da allora nella possibilità di essere non tanto il genere della crisi, quanto colui che ratifica il suo esplodere. In questo senso La collagista della Mazzucato risulta essere, deprivata della trama narrativa, una riflessione metaletteraria di una narrazione che rende conto dei pezzi del mondo, che il raccoglie e li collega, li assembla.

La novella è la più calzante rappresentazione di questo tempo veloce, sincopato, scisso e incoerente: il massimo splendore lo raggiunge sul finire dell'Ottocento e fino alla Grande guerra che in questo modo molto somiglia a questo nostro «ev», dove «il nulla sarà un in-verno purissimo» (Chiuchù).

zione di crisi, in cui il mondo così come lo conosciamo viene meno o è in pericolo (ancora il **Decameron** oppure **Le mille e una notte**). Non è peregrino, quindi, che oggi si senta il bisogno di produrre narrazioni che nascono dalla crisi e della crisi raccontano, come **Esecuzione dell'ultimo giorno** che fa dalla traluzazione produce una riflessione sui miseri nevralgici (la fine del mondo, il tempo che verrà) e lo fa riprendendo anche formalmente le movenze tanto ottocentesche (su tutte il sottosuolo dostoevskiano degli uomini ridicoli) oppure, come in **Binari**, si opta per una inversione della segmentazione temporale dove la scansione dei capitoli (Fine, Prima, Dopo, Inizio) raffigura un chiasmo a creare una nuova temporalità, dove la dilatazione e la contrazione, simili a quella esperite durante il lockdown, ci fanno vivere la medesima temporalità dei personaggi dei romanzi: in cui «abbolla la cronologia si vive in balia di un tempo immoto. Da qui il fondamento della novella, la sua concezione del tempo come intensità».

La novella è stando a ciò che dice Goethe e che **Grego Lukacs riporta**, il racconto di «un avvenimento inaudito che si è verificato, questo da allora nella possibilità di essere non tanto il genere della crisi, quanto colui che ratifica il suo esplodere. In questo senso La collagista della Mazzucato risulta essere, deprivata della trama narrativa, una riflessione metaletteraria di una narrazione che rende conto dei pezzi del mondo, che il raccoglie e li collega, li assembla.

La novella è la più calzante rappresentazione di questo tempo veloce, sincopato, scisso e incoerente: il massimo splendore lo raggiunge sul finire dell'Ottocento e fino alla Grande guerra che in questo modo molto somiglia a questo nostro «ev», dove «il nulla sarà un in-verno purissimo» (Chiuchù).

La novella è stando a ciò che dice Goethe e che **Grego Lukacs riporta**, il racconto di «un avvenimento inaudito che si è verificato, questo da allora nella possibilità di essere non tanto il genere della crisi, quanto colui che ratifica il suo esplodere. In questo senso La collagista della Mazzucato risulta essere, deprivata della trama narrativa, una riflessione metaletteraria di una narrazione che rende conto dei pezzi del mondo, che il raccoglie e li collega, li assembla.

La novella è la più calzante rappresentazione di questo tempo veloce, sincopato, scisso e incoerente: il massimo splendore lo raggiunge sul finire dell'Ottocento e fino alla Grande guerra che in questo modo molto somiglia a questo nostro «ev», dove «il nulla sarà un in-verno purissimo» (Chiuchù).

i



LORENZO CHIUCHÙ
Esecuzione dell'ultimo giorno
AGUAPLANO
Pagine 64. € 12

FRANCESCA MAZZUCATO
La collagista
ARKADIA
Pagine 112. € 13

MONICA PEZZELLA
Binari
TERRAROSSA
Pagine 68. € 13

Gli autori
Lorenzo Chiuchù (Pinerolo, 1973) ha pubblicato **Atleti del fuoco** (Undici studi tra arte, tragedia e rivolta) (Mimesis, 2018) e le raccolte poetiche **Indie incornato** (La vita felice 2005), **Sottogetto** (Marrinetti 1820 2012) e **La povera del grido** (Effege, 2018).

Francesca Mazzucato (Bologna, 1966) ha pubblicato tra l'altro, **Met Line** (Einaudi, 1996) per Marsilio **Relazioni scandalosamente pure** (1998), **Amore a Marsiglia** (1999), **Diario di una blogger** (2003), poi **Storie illiterate di perdizioni e disertazioni** (Lies-Collie, 2003) e **Confessioni di una coppia scambista** (Giraldi, 2006).

Monica Pezzella è editrice, consulente editoriale, traduttrice. Ha fondato la rivista «Sulla quarta corda».

ILLUSTRAZIONE
DI MARCO CAZZATO